

LA CIVILTÀ CATTOLICA

*In vista della sentenza sul Crocifisso nelle scuole -
Considerazioni psicologiche sull'umorismo e il riso -
La questione israeliano-palestinese - Il critico come
esperto di umanità - Dogmatismo e dialogo - Il cer-
vello umano strumento della mente - Il «Russicum»,
un'istituzione attuale - Film: «Il profeta» di J.
Audiard - Benedetto XVI pellegrino in Portogallo -
Le Considerazioni del governatore Mario Draghi -
La difficile «opzione zero» per le armi nucleari*

19 GIUGNO 2010 / QUINDICINALE / ANNO 161

3840

Il secondo volume è particolarmente utile per riflettere sull'Anno sacerdotale indetto da Benedetto XVI, e ha un titolo decisamente provocatorio. Come a dire che il sacerdote, oggi, deve guardare e vivere «i testimoni giunti dall'avvenire»: cioè i santi. Non a caso il Papa ha indetto quest'anno come giubilare per i 150 anni dalla morte del santo Curato d'Ars. Nel libro sono riproposti i principali scritti di don Tonino sul sacerdozio. Non si tratta di teoria, ma di parole vissute, perché mons. Bello voleva dissipare un equivoco: «La Parola non si annuncia con le parole soltanto. Si annuncia con la vita. La Chiesa evangelizza non solo per quello che dice ma soprattutto per quello che è e che fa». Emergono, dunque, le persuasioni già incarnate nell'impegno pastorale del vescovo di Molfetta, un testimone «giunto dall'avvenire» per vivificare la contemporaneità. Gli scritti, disposti in cinque sezioni, tratteggiano la figura del sacerdote nel mondo contemporaneo, propongono indicazioni di ruolo pastorale, offrono incoraggiamenti biblicamente fondati, suggeriscono interrogativi per l'esame di coscienza, aprono alla contemplazione e al rinnovamento della vita sacerdotale. Pagine quanto mai preziose, che rinviano ad altre pagine e ne valutano l'attendibilità con l'ausilio di una cartina di tornasole: in ogni riga è leggibile la necessità, per il presbitero, di ridefinire la propria identità in rapporto a Dio, alla sua Parola, all'intimità con Cristo nella preghiera e nell'azione pastorale.

Il terzo volume presenta un don Tonino che «più che un devoto, è un innamorato di Maria», modello della Chiesa, archetipo di femminilità ed

espressione di santità feriale. Mons. Bello elegge Maria a compagna di viaggio. La invoca con una litania tutta nuova, fatta di titoli rubati al quotidiano. Maria è donna del popolo: «Il Signore l'ha scelta proprio lì, nell'intreccio dei vicoli». È senza retorica: «Di poche parole, perché afferrata dalla Parola». È donna di parte: «Basta leggere il Magnificat per rendersi conto che si è schierata». Pubblicato nel mese mariano, il volume è la sintesi omiletica della mariologia in mons. Bello; nello stesso tempo documenta dalle radici la formazione mariana del vescovo, acquisita inizialmente dalla mamma Maria Imperato, irrobustitasi poi nella frequentazione del card. Lercaro, che la dichiara nel suo motto episcopale «Mater mea, fiducia mea».

Nell'ultimo volume troviamo un don Tonino fedele annunciatore del Vangelo, instancabile testimone del Risorto, amico dei giovani e dei poveri, cantore della bellezza e della gioia, convinto sostenitore del dialogo, campione della tenerezza. In queste pagine — ciascuna accompagnata da una foto — emerge una rara densità umana e spirituale: trucioli di sapienza offerti alle donne e agli uomini del terzo millennio. Briciole, cioè parti del tutto: nulla di più. Ma che alludono al tutto e lo contengono. Come un pezzo di pane. Come un colore dell'iride, rispetto alla luce. Lampi di verità. Parole che, se accolte in radice, valgono più di mille libri e generano inedite vocazioni. In breve, questi libri — diversi nell'impianto editoriale, ma convergenti nell'obiettivo — ci fanno riscoprire il vescovo don Tonino.

P. Vanzan

RUDOLF ALLERS, *Psicologia e cattolicesimo*, Crotone, D'Ettoris, 2009, 160, € 14,90.

Viene presentata in traduzione italiana l'opera di un autore poco

conosciuto in Italia. Eppure Allers (1883-1963) fu l'unico psicologo

cattolico a far parte del primo gruppo della celebre società psicanalitica iniziata da S. Freud. Più noti sono diventati coloro che egli ebbe come allievi e discepoli, o su cui esercitò la sua influenza: basti a pensare a V. Frankl, H. U. von Balthasar, E. Stein. I tre capitoli dello scritto sono dedicati rispettivamente alla trattazione dei punti fondamentali della proposta psicanalitica freudiana, della psicologia individuale adleriana, cercando infine una possibilità di dialogo tra psicologia e fede sulla base della comprensione dell'essere umano nella sua grandezza e complessità.

Se i punti interrogativi al riguardo restano numerosi (come la concezione della libertà, della sessualità, della vita), i medesimi argomenti trattati rimandano spesso a una visione più comprensiva di un approccio medico-psicologico, come la classica vecchia fede: «Perché i sintomi nevrotici sono così frequentemente simili ad atti peccaminosi? Perché così spesso i peccatori descrivono il loro stato interiore in termini quasi identici alle espressioni usate dai nevrotici? Perché l'ansia e il senso di colpa sono così frequenti fra i nevrotici?» (p. 96). Sia la proposta di Freud sia quella di Adler si rivelano incapaci di fornire una risposta, specialmente circa la possibile linea di confine, continuamente sperimentata, tra normalità e patologia o, a livello più filosofico, tra percezione e allucinazione, responsabilità e condizionamento, motivazione e suggestione. Questa ambiguità emerge in maniera palese di fronte alla polarità normalità/nevrosi, la cui continuità è evidente in sede terapeutica.

La difficoltà di precisare questa

linea di confine deriva, secondo l'A., dall'aver preso come metro di paragone per la ricerca la malattia e non la salute; in tal modo diviene impossibile spiegare la sanità psichica. Un'altra difficoltà proviene dalla pretesa di comprendere la psicologia clinica non come un settore della medicina, ma all'interno dell'antropologia, il che però richiederebbe una giustificazione molto più complessa di un approccio meramente medico. Anche la pretesa «novità» della psicanalisi, il comportamento inconscio, inteso come presenza di uno scopo non del tutto conosciuto dal soggetto, non rappresenta una novità rispetto alla riflessione precedente, sia essa filosofica o spirituale; l'A. riporta, ad esempio, i contributi di Kierkegaard, Agostino, Gerson, Ignazio di Loyola, Francesco di Sales, Newman e altri.

Infine le nozioni di ansia e senso di colpa mostrano come i rapporti tra il nuovo sapere della psicanalisi e la precedente tradizione metafisica e spirituale siano tutt'altro che impossibili. Si richiede piuttosto che i due saperi inizino a dialogare a partire da queste problematiche; lo stesso sviluppo delle ricerche condurrà, secondo l'A., alla svolta: «Abbiamo ragione di credere che l'evoluzione graduale della psicologia moderna la porterà ancora più vicina alle grandi verità svelate dai Padri e dai grandi pensatori cristiani di epoca successiva [...]. La psicologia farà senza dubbio grandi progressi nel prossimo futuro. Noi confidiamo che si sviluppi sempre di più verso una antropologia vera e filosofica» (p. 108).

G. Cucci

CLIVE STAPLES LEWIS, *Lettere ai bambini. Il magico mondo di Narnia nella corrispondenza con i giovani lettori*, a cura di CARLO M. BAJETTA, Cinisello Balsamo (Mi), San Paolo, 2009, 215, € 16,00.

Docente apprezzato e temuto dai suoi studenti in Oxford, pur senza ambire a essere un «professionista del sapere», C. S. Lewis fu sempre